

VOL. LXXIII

CONTO CORRENTE POSTALE

N.° 438

# EMPORIVM

RIVISTA MENSILE ILLVSTRATA D'ARTE E DI COLTVRA



A. DE LISIO : PESCI.

GIUGNO 1931-IX

Vol. LXXIII.  
N. 438.

# EMPORIUM

BERGAMO  
Giugno 1931-IX

## CONTIENE:

PRIMA QUADRIENNALE: ARTE NAZIONALE ESPOSTA A ROMA, II, Roberto Papini (con 40 illustr.) . . . . .	325
ARTE RETROSPETTIVA: BERNARDINO POCCKETTI, Art. Jahn Rusconi (con 15 ill.) . . . . .	348
NELL'EGEO ITALIANO: COO NEL PASSATO, Giulio Jacopi (con 27 ill.) . . . . .	361
CRONACHE: <i>Cronache Veneziane</i> , U. N. e G. Delogu (con 19 ill.). — <i>Cronache Napoletane</i> , G. Artieri (con 5 ill.) . . . . .	375

GIULIO FERRARI

# PIACENZA

VOLUME IN FORMATO 16° GRANDE CON 183 ILLUSTRAZIONI  
TESTO DESCRITTIVO, STORICO ED ARTISTICO  
INDICE DEL TESTO E DELLE ILLUSTRAZIONI

**PREZZO L. 30**

**RILEGATO L. 40**

N. 106 della Serie «ITALIA ARTISTICA»  
diretta dal Senatore CORRADO RICCI.

Dirigere richieste inviando Cartolina-Vaglia  
all' ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE, EDITORE — BERGAMO

# EMPORIUM

VOL. LXXIII.

GIUGNO 1931-IX

N. 438

## PRIMA QUADRIENNALE ARTE NAZIONALE ESPOSTA A ROMA

II.



ER dire chiaramente della pittura bisogna rifarsi da Antonio Mancini come per la scultura abbiamo preso le mosse da Medardo Rosso. Non che i due artisti si somiglino, ché lo scultore è sottile e macerato nella ricerca quanto l'altro, il pittore, è grezzo e irruento nella sua istintività;

ma entrambi hanno in comune il non proporsi quei problemi che sono invece l'essenza dell'arte d'oggi.

Mancini dipingeva con una spuma di colore intrisa di luce. Per lui scopo preoccupante della sua esistenza d'artista era di fissare il più immediatamente possibile il barbaglio luminoso che gli davano cose e figure innanzi agli occhi. Cose e figure perdevano per lui la loro essenza più



ARMANDO SPADINI : PAESAGGIO.

(Fot. G. Bombelli).

## PRIMA QUADRIENNALE

profonda per rivelarsi soltanto nelle loro facoltà cromatiche. Posizione più ottocentesca di questa è difficile trovarla. I pittori, di fronte a tanto privilegiato dono di Dio all'istinto pittorico di Mancini, s'incantavano e andavano in estasi. La loro ammirazione era tutt'altro che immune di invidia.

L'identico fenomeno si ripete per Armando Spadini. Anche in lui un istinto prepotente su qualsiasi riflessione. Anche in lui un dono pri-

borazione premeditata le qualità native l'ha fermato, si che è tornato subito alle sue donne fiorenti, ai suoi bimbi rosa-viola, alle nature morte godute con la ghiottoneria del pittore che è padrone, anche troppo, della sua tavolozza, come se si sentisse, in quel porto ristretto e luminoso, più al sicuro, protetto dalla benevolenza del suo istinto naturale. Da ciò viene quel temperarsi della nostra ammirazione che deriva da due cagioni: dalla ripetizione che scorgiamo



ARTURO TOSI: PERE E MELAGRANA.

(Fot. Gianni Mari).

vilegiato di Dio quando l'ha fatto nascere già pittore compiuto, poichè, dopo qualche prima esitazione giovanile e trascurabile, egli è stato sempre, come Mancini, fedelissimo a sé stesso, a quel suo particolare modo d'espressione che appare ed è prodigioso appunto perché si sente debolissimo lo sforzo di elaborazione e quasi il vigilante timore di intorbidare con altre cure lo scorrere libero e spontaneo della vena.

Spadini ha avuto il sospetto che le sue straordinarie doti di pittore potessero servire a concretare opere di più meditata e preordinata vanità quando ha provato a comporre il *Mosè salvato dalle acque* insistendovi. Ma quel timore, tutto ottocentesco, di guastare attraverso l'ela-

in lui di certe tonalità indifferenti, bianchi, violacei, rosei, viziati un poco dall'abitudine e ritornanti non sempre per necessità come un motivo che ricorra in una musica con troppa insistenza; dalla sensazione che siamo ormai lontani da quell'ideale d'arte e da quella beata istintività sovrana. In questo eterno alternarsi di azioni e di reazioni che rende viva la storia dell'arte noi ci sentiamo già in reazione contro la maniera d'esprimersi che era propria di Spadini e del tempo che egli ha chiuso sigillandone il sepolcro coi suoi ammirabili fiori.

Non possono ingannare i brillanti superstiti anche se hanno la saputa bravura di Ardengo Soffici. Le parole che egli ha scritto in passato

tudine come se non amasse ormai più che quei suoi gioghi cupi di montagne su cui si lacerano le nuvole della bufera e del sogno? Dobbiamo proprio rassegnarci al destino che anche Sironi ci deluda mostrandosi un tardo secentista disperso nello spasimo della coscienza artistica attuale?

cura d'espressione personale. Lo ritroviamo invece di nuovo inquieto, intento a frangere quell'equilibrio con l'accettare la seduzione dell'impreciso e del vago. Torna a preoccuparsi delle ricerche puramente pittoriche ed in quelle sembra esaurirsi come se si fosse pentito d'aver portato altri elementi a nutrire l'arte sua. Pesa cioè



FELICE CARENA: LA FINESTRA.

(Fot. G. Bombelli).

\*\*\*

Tre figure di pittori suscitano, e non da ora soltanto, un singolare interesse: Carena, Casorati, Ferrazzi.

Felice Carena, giunto, dopo un'esperienza laboriosissima, ad una visione serena e larga in cui entrava un senso ritmico e classico della composizione, pareva essersi assestato ed aver placato la sua febbre affannosa di ricerca, orientato ormai, come sembrava, verso una via si-

su lui quella specie di sortilegio perpetrato da qualche maligno genio contro la pittura contemporanea per cui nessuna posizione è più conquistata durevolmente e nessuna pace sembra possibile a raggiungere. Tale irrequietudine è tipica, a dir vero, della vita odierna; ma bisognerebbe ormai domandarsi se funzione dell'arte sia proprio quella di esser dominata da tanta irrequietudine si da rifletterne lo spasimo come in uno specchio, o non piuttosto quella di con-



R. DE GRADA: PAESAGGIO A PIETRAMALA.

(Fot. Gianni Mari).



ALBERTO MAGNELLI: PAUSA MARINARA.

(Fot. Barsotti)



CARLO LEVI: SIGNORA.  
(Fot. G. Bombelli).



GUIDO PEYRON: LA RAGAZZA DEL TIRO A SEGNO.  
(Fot. G. Graziosi).

UNIVERSITÀ  
SUPERIORE - PISA  
1927



SILVIO PUCCI: SULLA SPIAGGIA.  
(Fot. G. Bombelli).



ALBERTO SALIETTI: RAGAZZA ITALIANA.  
(Fot. Gianni Mari).

## PRIMA QUADRIENNALE

solarla e placarla, che è quanto dire comprenderla e riassumerla in una riconquistata serenità di forme e di spirito.

Quel maligno genio era un critico, era un filosofo? I pittori d'oggi sono attentissimi e addirittura ferocemente armati contro le seduzioni

corrente e di esaltazione cerebrale, finiscono per imprigionare proprio quell'impulso lirico che vorrebbero liberare; e la prima vittima è la pittura. Specialmente in temperamenti ipersensibili come quello di Carena il troppo ragionare e l'eccesso di scrupolo critico compiono un'opera di lenta



FELICE CASORATI : MEZZA FIGURA.

(Fot. G. Bombelli).

di ciò che chiamano semplicisticamente «letteratura»; ma sono puerilmente ingenui nell'accettare teorie filosofico-critiche sull'arte più o meno pura, come se fosse ammissibile che la critica possa pretendere di dirigere l'arte e vincolarla e frenarla nella sacra libertà d'ispirazione e di espressione. Quelle teorie, discese alla portata di tutti e private quindi di qualunque forza e serietà, anzi divenute materia di discussione

devastazione perché corrodono le basi della spontaneità e della convinzione. Ne può guadagnare sotto certi rapporti la materiale qualità della pittura; ne perde la spirituale essenza dell'arte che non è soltanto superficie pittorica e virtuosità cromatica.

A Felice Casorati s'è rimproverato spesso frigidezza e premeditazione. È frigidezza quel suo colore inimitabile che si giova degli accosta-

menti bruschi e inattesi di tono con una raffinatezza sorprendente? È premeditazione quel suo comporre serrato e geometrico di linee e di masse che si assestano in equilibrio labile entro l'ambito della cornice? Le sue nature morte, il ritratto della madre, il nudo di giovinetta giacente non sono forse fra le più spontanee e vive espressioni di un temperamento di pittore fedelissimo a sè stesso e quindi ai propri impulsi insopprimibili ed originari?

Certo Casorati esplica sulla propria opera una vigilanza assidua né può dimenticare quella cul-

ed effimero. C'è un Mefisto dietro di lui che gli suggerisce il caricaturale, lo sgradevole, il grottesco come se non sapesse resistere alla tentazione di apparire spregiudicato e spiritoso. Allora gli scappano fuori certi nasi da maschera di cartone, certe illuminazioni brusche di particolari trascurabili, messi invece in rilievo con ironia, insomma certi quadri che non aggiungono nulla al complesso della sua opera perché costituiscono una sproporzionata espressione di qualità di secondo ordine, assolutamente trascurabili in un pittore che è e rimane, malgrado



FELICE CASORATI : NUO DI FANCIULLA.

(Fot. G. Bombelli).

tura che lo ha condotto ad una preparazione minuziosa, metodica e ad un raffinamento evidente, in qualche accento perfino morboso, delle sue facoltà istintive; ma queste prevalgono e dominano appunto nella sensibilità coloristica squisitissima e nel gusto dell'ordinata stereometria. È proprio in questo fenomeno la prova che vigilanza intellettuale e cultura nulla guastano quando c'è un vero, autentico e prepotente temperamento pittorico.

Il difetto di Casorati va cercato piuttosto in certi suoi atteggiamenti riflessi e polemici che danno ad alcune opere un valore occasionale

cio, uno dei maggiori d'oggi, e non soltanto in Italia.

Ferruccio Ferrazzi è stato, nella rivelazione che ha fatto della sua arte, il centro d'una ammirazione convinta e il bersaglio di una critica malevola. Quanto di trasparente invidia professionale è in questa fermentazione acida dei dissensi? Nuoce certamente al Ferrazzi l'avere esposto nella propria sala un soverchio numero di opere e, fra queste, alcune che rappresentano momenti superati della evoluzione di lui. Bisogna ricordare che Ferrazzi ha avuto una lenta e solitaria maturazione, faticata nel silenzio di una



EMILIO SORREDO : TRASTEVERE.

(Fot. G. Bombelli).



DANTE MONTANARI : ELOGIA.

(Fot. G. Bombelli).



A. DONGHI : DONNA ALLA TOLETTA.

(Fot. Fabbri).

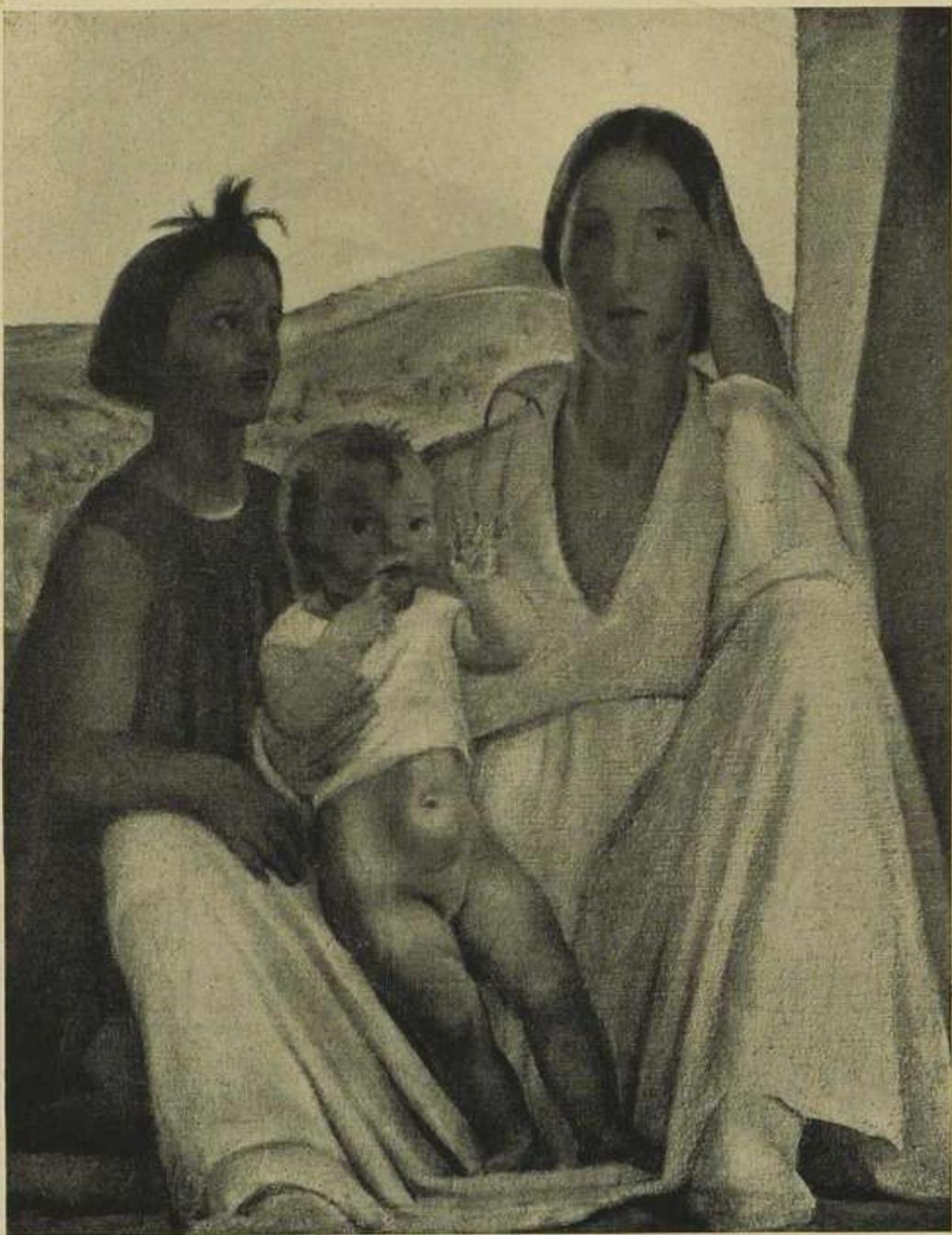


MARIO SIRONI : NUDO.

(Fot. G. Bombelli)

coscienza severa e schiva dal clamore; è quindi legittimo che egli si compiaccia di ricordarla e dimostrarla, come chi « si volge all'acqua pe-

Trasparisce dall'arte di Ferrazzi una coscienza vigilante fino allo scrupolo. È la stessa che gli ha permesso una preparazione eccellente di me-



FERRUCCIO FERRAZZI: LA MADRE E I FIGLI.

rigliosa e guata». Ma la sua affermazione è piena e solenne, la sua personalità di pittore balza in primo piano con una serietà e una saldezza che resistono vittoriosamente agli attacchi.

stiere, senza la quale anche i voli più modesti dell'arte si smorzano fin dall'abbrivio; è la stessa che lo conduce a dipingere con una pennellata ferma e sicura anche nei particolari minimi